

Lacrime di cipolla

Marcella non sapeva piangere. Non aveva mai pianto in vita sua.

Non aveva pianto quando era venuta al mondo, né quando era in fasce. Non aveva pianto all'asilo quando gli altri bambini le rubavano la merenda o le tiravano le trecce e non aveva mai versato una lacrima per un giocattolo rotto o per una bua sul ginocchio.

Alle elementari aveva accettato a occhi asciutti i voti peggiori e alle medie nessuna goccia aveva bagnato le sue ciglia quando la sua compagna di banco si era presa tutti i meriti per una ricerca di geografia che in realtà aveva scritto lei.

E quando al liceo era stata rimandata in matematica, aveva reagito con un grosso sospiro e un "uffa che barba!" ma nulla più.

Quando poi Luisella, la sua più cara amica, si era trasferita in un'altra città non si era lasciata sopraffare dalla commozione e anzi, aveva asciugato con prontezza il pianto di lei.

E non aveva frignato nemmeno quando si era smarrito Poldo, il suo adorato gatto tigrato.

E poi, quando Luca, il suo Primo Vero e Unico Amore, l'aveva lasciata per un'altra, il suo cuore era andato in mille pezzi ma non era stata capace di emettere né un gemito né un singhiozzo.

Tutti gli eventi più dolorosi che aveva vissuto non avevano mai trovato sfogo e si erano così stratificati l'uno sull'altro dentro di lei.

Marcella andava matta per la zuppa di cipolle che preparava nonna Carmela. Il profumo e il sapore di quella zuppa la mandavano in estasi. Quando nonna Carmela fu troppo vecchia per cucinarla, Marcella ne fu molto rattristata ma, ovviamente anche in questo caso non pianse. Decise invece di imparare a cucinare la zuppa da sola. Per prima cosa lesse con attenzione la ricetta, poi elencò scrupolosamente gli ingredienti su un foglietto, attrezzò la cucina con tutto il necessario e dunque si recò al mercato a comprare un chilo delle cipolle più dolci e profumate, proprio come richiedeva la ricetta.

Arrivata a casa si sedette a tavola e iniziò ad affettare con cura le cipolle.

Via via che le tagliuzzava, i suoi occhi iniziarono a bruciare. Marcella sbatteva le palpebre e serrava le labbra poi fu assalita da una sensazione per lei del tutto nuova e ad un tratto caldi e grossi lacrimoni iniziarono a scendere giù lungo le sue guance.

In ognuna di quelle gocce era racchiuso un doloroso ricordo: tre ragazzini che sghignazzavano facendogli i dispetti, un ginocchio sbucciato e dolorante dopo la caduta sul selciato, Luca che la guardava dispiaciuto prima di lasciarla per sempre.

E poi ecco il caro vecchio Poldo che ronfava sulle sue ginocchia e ancora la carissima Luisella, col viso rosso e gli occhi lucidi, che si soffiava il naso con un fazzoletto prima di dire addio alla sua amica del cuore.

Finito di affettare le cipolle, Marcella corse a comprane di nuove. E poi ne acquistò

delle altre e altre ancora. Cipolle! Cipolle! E ancora cipolle!

Passò tre giorni e tre notti ad affettarle e a piangere lacrime amare eppure, in qualche modo, anche dolci, perché qualcosa in lei, come una diga, si era aperto e un fiume di emozioni aveva cominciato finalmente a fluire.

Bisogna ammettere che la zuppa che cucinò non venne un granché, ma prepararla fu sicuramente l'esperienza più strana e felice della sua vita.